

Il 42° presidente



Nel primo giorno alla Casa Bianca il successore di Bush riceve 1300 persone estratte a sorte: «Siete i benvenuti» Dalla scena internazionale arriva il brusco richiamo del Golfo Guai in vista per Zoe Baird candidata alla Giustizia

Bill Clinton dà l'addio al suo sax

Spente le luci della festa, nello studio ovale l'ombra dell'Irak

Nel suo primo giorno da presidente, Bill Clinton apre le porte della Casa Bianca all'«americano qualunque». Ieri, come da copione, 1300 persone estratte a sorte hanno avuto il privilegio di stringergli la mano. Ma dal mondo della «politica vera» giungono intanto brutte notizie: nuove bombe cadono sull'Irak. E Zoe Baird, nominata da Clinton Attorney General, rischia la bocciatura davanti al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La prima ad entrare è stata Dorothy Taylor, da Hyattsville, Maryland. Ed a lei soltanto, presumibilmente, toccherà domani l'onore d'una nota a piè di pagina nei libri di storia. Per gli altri 1299, invece, nulla più che l'onere d'una lunga fila nel gelo dei giardini presidenziali ed il fuggievole conforto d'una stretta di mano. Ma ne valeva la pena. Ieri, nel giorno primo della sua presidenza, William Jefferson Clinton ha regalato al paese l'ultima delle molte simbologie racchiuse nei copioni della cerimonia inaugurale. E spalancando le porte della Casa Bianca ad una folla rappresentativa di «americani qualunque» - 1300 persone selezionate in base ad una lotteria nazionale - ha voluto ricordare a tutti come, anche nella sua nuova posizione, egli resti solo e soltanto «Bill», il ragazzo della porta accanto.

Era, quello che Clinton si proponeva di diffondere, un messaggio insieme semplice e faticoso. E lui ha adempiuto all'impegno con maestria, sforzandosi, ogniqua volta le luci rosse delle telecamere s'accendevano sulla scena, di ravvivare e diversificare i toni di quell'interminabile processione. «Diamo ed instancabile ha in oltre due ore sperimentato, con arguto florilegio d'aggettivi, tutte le possibili varianti della formula di benvenuto: «sono felice di avervi qui, è un piacere vedervi, sono entusiasta, eccitata, emozionata, inebriato...». E non ha mancato di rallegrare il tutto con qualche occasionale battuta e qualche cameratesca pacca sulle spalle. «Lei è insegnante?», ha detto ad una maestra del Kentucky - ho sentito dir meraviglie del vostro sistema scolastico...». E ancora: «Ben arrivata Nancy, hai una bellissima maglietta, è un piacere incontrarti, Frank, hai uno splendido paio di baffi, questa è casa tua Jim...». Più rigido e meno fantasioso, subito dopo di lui, il vicepresidente Gore gli faceva eco con un immutabile: «Grazie per essere venuti».

Non s'è trattato d'una cosa da poco. E certo è che - al di là d'ogni simbologia - quel cor-

teo di ordinary Americans almeno una risaputa verità ha finito per confermare: quel ragazzo della porta accanto ha energia fisica da vendere. La notte prima Bill l'aveva trascorsa in uno spassante pellegrinaggio tra le innumerevoli feste da ballo che hanno fatto da contorno mondano alla cerimonia di inaugurazione. E in quella a lui più cara, l'Arkansas Inauguration Ball, era infine tornato - com'era nelle generali attese - ad abbracciare il suo famoso sax. (Titolo della canzone: Your Mama don't dance, eseguita sotto la professionale supervisione di Kenny Loggins).

Ma non solo, ieri, terminata la sua programmata maratona di strette di mano, il neo-presidente ha trovato l'entusiasmo e la forza necessari per estendere la performance al circa duemila cittadini accalcati ai cancelli della Casa Bianca. «Voglio - ha detto tra gli applausi - che ogni porta si apra. E un modo per ringraziarvi per divi che non ci dimenticheremo di voi». Nessun dubbio: questa lunghissima e rutilante festa d'insediamento sarà stata forse una pacchianata populista. Ma Bill se l'è goduta tutta, ha bevuto fino all'ultima goccia, con il voluttà d'un bambino, questa enorme e dolcissima coppa di miele. «Mi pare - aveva onestamente detto dopo la sua esibizione al sax mercoledì notte - che sia meglio mi dedichi al mio mestiere. Però mi sto divertendo un mondo». Ed era chiaro che ci fossero state altre mani da stringere, altre pacche da distribuire, altri «bagni di folla» in cui immergersi, l'avrebbe fatto. Ed avrebbe continuato così senza interruzioni né pause, fino al novembre del '96. In serata la prima freccia satirica dalla televisione. «Prima o poi - ha detto nel suo Tonight Show il comico Jay Leno commentando le immagini della processione - sui cancelli della Casa Bianca dovremo appendere lo stesso cartello che c'è negli zoo: Don't feed the president, non date cibo al presidente».

Ma il divertimento, per Bill, sta per finire. E premono le tri-



Houston Primo giorno da pensionato per Bush

HOUSTON. Niente elicotteri e limousine per il «privato» George Bush in arrivo a Houston dalla capitale a bordo per l'ultima volta del jumbo jet blu scuro sul quale ha viaggiato per tutto il mondo. Niente falangi di uomini del servizio segreto e, finalmente, niente cozzato di giornalisti e fotografi. George e la moglie Barbara hanno raggiunto a bordo di una Cadillac argentata la loro nuova abitazione, presa in affitto nell'attesa che i lavori nella loro villa siano completati. Il quartiere che hanno scelto è decoroso, senza lussi eccessivi.

«Abbiamo fatto del nostro meglio - ha detto Bush - ed è giunto il momento di mettersi da parte. Per noi, questo è il ritorno alla realtà della gente comune. Il nostro solo obiettivo è quello di essere buoni cittadini privati». Ad attendere l'ex presidente c'era una piccola folla di 250 persone, per lo più vicini e curiosi. Bush si è trattenuto in casa meno di mezzo'ora, e poi è andato a vedere il suo nuovo ufficio, a cinque minuti di distanza.

La ex first lady, invece, ha concluso un mega-contratto con la casa editrice MacMillan per la pubblicazione di un libro di memorie. Estremo



Diffidente il «New York Times» imputa al presidente la genericità

Titola la stampa Usa «Chiede sacrifici Ma chi dovrà farli?»

NEW YORK. La metafora della primavera, anzi del «forzare la primavera», gli era stata suggerita da un prete, padre Tim Healey, per fax. Così come l'altra metafora «stagionale» che l'accompagna, la citazione biblica: «Non stanchiamoci di agire bene, perché nella giusta stagione mietere, se non ci perdiamo d'animo». Paolo, lettera ai Galati, 6:9. «La gente capirà l'implicazione, il resto che accompagna la metafora», aveva chiesto, raccontando, Clinton ad uno dei collaboratori più stretti con cui stava rivedendo il suo discorso d'inaugurazione. Basta andarsela a leggere tutta quella lettera dell'apostolo. «Perché ciascuno deve portare il suo fardello», dice ad esempio il quinto versetto.

Il tema dei «sacrifici» necessari è quello che più risalta nelle prime pagine dei maggiori giornali americani del giorno dopo l'inaugurazione. «Clinton giura da 42mo presidente, la prima riga del titolo a tutta pagina del «New York Times» e del «Washington Post», invitando a fare sacrifici «per rinnovare» l'America suona la seconda riga di titolo del giornale newyorchese. «Chiedendo sacrifici, promettendo rinnovamento» quella del giornale della capitale. «Le sfide sono spaventose», titola USA Today il «giro del testo» integrale del discorso di inaugurazione. «Il presidente parla con concisione ma anche con brutale franchezza», fa eco il «New York Times».

Cambiamento, responsabilità, impegno per la collettività, erano temi familiari in altri discorsi inaugurali, non solo John Kennedy e altri democratici, ma anche il Bush che nell'88 aveva cercato di prendere in qualche modo le distanze dall'avidità e dall'egoismo dell'era reaganiana. Nessuno però aveva osato chiedere apertamente «sacrifici», dirgli chiaro e tondo che dovranno rinunciare a qualcosa del benessere acquisito, rinunciare a vivere al di sopra dei propri mezzi, per investire nel futuro. L'«austerità» non aveva mai fatto parte del loro vocabolario. Kennedy gli aveva chiesto di mettercela tutta, non risparmiare alcuno sforzo nel-

Bill Clinton firma il suo primo provvedimento come presidente: da sinistra a destra, il giorno dell'insediamento mentre suona il sax con il musicista Everett Harp e bacia la figlia Chelsea



Il tema dei «sacrifici» necessari è quello che più risalta nelle prime pagine dei maggiori giornali americani del giorno dopo l'inaugurazione.

Titola la stampa Usa «Chiede sacrifici Ma chi dovrà farli?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La metafora della primavera, anzi del «forzare la primavera», gli era stata suggerita da un prete, padre Tim Healey, per fax. Così come l'altra metafora «stagionale» che l'accompagna, la citazione biblica: «Non stanchiamoci di agire bene, perché nella giusta stagione mietere, se non ci perdiamo d'animo».

«La gente capirà l'implicazione, il resto che accompagna la metafora», aveva chiesto, raccontando, Clinton ad uno dei collaboratori più stretti con cui stava rivedendo il suo discorso d'inaugurazione. Basta andarsela a leggere tutta quella lettera dell'apostolo. «Perché ciascuno deve portare il suo fardello», dice ad esempio il quinto versetto.

Il tema dei «sacrifici» necessari è quello che più risalta nelle prime pagine dei maggiori giornali americani del giorno dopo l'inaugurazione. «Clinton giura da 42mo presidente, la prima riga del titolo a tutta pagina del «New York Times» e del «Washington Post», invitando a fare sacrifici «per rinnovare» l'America suona la seconda riga di titolo del giornale newyorchese.

Cambiamento, responsabilità, impegno per la collettività, erano temi familiari in altri discorsi inaugurali, non solo John Kennedy e altri democratici, ma anche il Bush che nell'88 aveva cercato di prendere in qualche modo le distanze dall'avidità e dall'egoismo dell'era reaganiana.

IN PRIMO PIANO

Interrotte le trasmissioni per mandare in onda una telefonata del leader dell'Olp da Tunisi. Oggi «marcia suicida» dei 415

Arafat parla dalla tv israeliana e arriva Christopher per i deportati

L'avventura di Bill Clinton in politica estera avrà inizio dal Medio Oriente. Nei prossimi giorni il nuovo segretario di Stato Warren Christopher dovrebbe avviare la sua prima missione in Israele e nelle maggiori capitali arabe. Intanto, il neopresidente spondende la prossima sessione dei colloqui bilaterali di Washington. Arafat parla alla Tv israeliana: «Chiedo a Rabin un incontro coraggioso».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In politica estera l'avventura di Bill Clinton inizia dal Medio Oriente. E di certo non sarà un'avventura dalla conclusione scontata. Nello scenario segnato dalla telefonata di Arafat alla televisione israeliana, il nuovo segretario di Stato Warren Christopher dovrebbe iniziare il suo primo tour in Israele e nelle principali capitali arabe: la notizia pubblicata ieri dal quotidiano israeliano «Ha'aretz», è stata confermata in parte dal vice

realità dei fatti, una realtà per molti versi inquietante: è il nervosismo dei paesi arabi di fronte alle ultime mosse di George Bush (leggi: attacchi all'Irak), è la vicenda dei 415 palestinesi di «Hamas» deportati da Israele nella terra di nessuno, è la volontà di Gerusalemme di verificare se il Clinton presidente manterrà le promesse di un rafforzamento delle relazioni Usa-Israele fatte dal Clinton candidato. E che sia solo questione di giorni è confermato anche da una notizia lanciata ieri dalla ben informata agenzia egiziana «Me-na»: Bill Clinton avrebbe deciso di sospendere i colloqui bilaterali di Washington tra arabi e israeliani, per dar modo a Christopher di sondare direttamente le intenzioni dei vari protagonisti del negoziato di pace. Il primo ostacolo che il nuovo segretario di Stato troverà sul suo cammino mediorientale è rappresentato dalla vicenda, tutt'altro che risolta, dei



Manifestazione dei familiari dei 415 palestinesi espulsi da Israele

egiziano «Al-Ahram», molto vicino al presidente Mubarak: «Clinton non deve cadere nell'errore di Bush - scrive Ahmed - Deve tenere nel giusto conto l'inquietudine che serpeggia nel mondo arabo e soprattutto porre fine alla politica dei due pesi e due misure adottata dalla precedente amministrazione in Medio Oriente». Ad attendere Warren Christopher sono anche i palestinesi espulsi da Israele. La loro però è un'attesa attiva: per oggi infatti i 415 attivisti di Hamas hanno indetto una marcia di protesta dalla terra di nessuno nel Libano meridionale verso il varco di Zoumaraya nella fascia di sicurezza controllata dall'esercito di Davide e dalle milizie filoisraeliane dell'esercito del Libano del sud. «Siamo decisi a marciare anche se siamo consapevoli delle inevitabili vittime», ha dichiarato uno dei deportati. L'iniziativa vuol essere anche un messaggio lanciato al nuovo presidente

americano: «A Clinton chiedo di assumere una giusta posizione sul nostro problema - afferma Abdel Aziz Al-Rantisi, portavoce degli esiliati - e di imporre a Israele il rispetto della risoluzione Onu». D'altro canto - dichiara all'Unità Basam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat - il presidente Clinton ha messo al centro della sua politica estera il rispetto dei diritti umani. Ebbene, la vicenda dei 415 palestinesi deportati è un primo banco di prova per tradurre in pratica il suo enunciato. La verifica invocata dal consigliere di Arafat non può essere rimandata nel tempo, ieri l'invito - delle Nazioni Unite - Chenamya Gharekhan, ha concluso la sua missione in Israele per cercare una soluzione di compromesso con il governo di Gerusalemme sulla vicenda dei 415 espulsi. Il diplomatico indiano non ha rilanciato alcuna dichiarazione al

Advertisement for 'I poeti italiani da Dante a Pasolini' by L'Unità. Includes text: 'In edicola ogni lunedì con l'Unità da Dante a Pasolini', 'Lunedì 25 Dante', 'L'Unità + libro lire 2.000'.